

"NELLA VIGNA DEL SIGNORE" UN VOLUME DI MONS. GAETANO BONICELLI E ANGELO PESENTI
PUBBLICHIAMO LA RELAZIONE DEL VICARIO GENERALE DON ANGELO PELUCCHI

Tutta la storia degli Arcipreti e dei preti scalvini

profondo che abita l'esistenza umana. In questo senso gli Arcipreti hanno fatto cultura qui in Valle di Scalve, perché con l'annuncio del Vangelo hanno indicato alle loro comunità un senso, un orizzonte, un significato forte presente nella vita.

2. La pubblicazione di questo libro è un atto di amore.

Il sentimento che suscita la lettura di questo libro è la gratitudine nei confronti dei sacerdoti che hanno guidato questa comunità cristiana o che hanno maturato la loro vocazione sacerdotale all'interno delle famiglie ricche di fede qui vissute. Per questo chi lo ha scritto ha compiuto un atto d'amore verso questi sacerdoti.

Il beato don Alberione, fondatore delle comunità Paoline, in una predica del 1955, affermava: "Verrà un tempo in cui alla porta dei conventi invece della minestra si distribuirà il giornale, il libro, la Parola di Dio".

Come dare un libro è un atto d'amore, così scrivere un libro per ricordare è un atto d'amore perché *ri-cordare* significa "portare nel cuore", cioè compiere un atto di amore e di riconoscenza. Solo chi ama ricorda. L'amnesia è una malattia che implica una crisi di identità: essa minaccia sia le persone sia le comunità, perché le porta a dimenticare la loro storia, le loro tradizioni, la loro identità. Per questo "ricordare" è un'azione tipica di Dio. Il primo che si "ricorda" dell'uomo è Dio. Noi esistiamo perché Dio si ricorda di noi. Ce lo ricorda frequentemente l'Antico Testamento.

"Dio ascoltò il lamento degli israeliti e si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe" (Es 2,24).

"Il Signore si ricorda di noi e ci benedice" (Sal 115,12).

"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,15).

Il Nuovo Testamento lo ribadisce fin dalle prime pagine dei Vangeli.

Lo afferma Maria: "Ha soccorso Israele suo servo, ricordandoci della sua misericordia" (Lc 1,54);

Lo afferma Zaccaria: "Si è ricordato della sua santa alleanza" (1,72).

Per noi cristiani vi è un luogo dove la memoria si fa memoriale: è l'Eucarestia, dove ci viene detto: "Fate questo in memoria di me". Gesù non ci ha lasciato lapidi, monumenti o scritti per ricordare la sua storia. Ci ha lasciato se stesso vivo in un sacramento. Per questo "ricordare" è un "fatto eucaristico", cioè un atto d'amore. Leggendo i profili degli Arcipreti si rimane colpiti da quanto essi abbiano amato la comunità di Vilminore. Ricordo due testimonianze.

Don Giovanni Maria Acerbis di Rigosa, arciprete dal 1707 al 1745, quando dopo la nomina giunse al passo della Presolana, si spaventò guardando la profondità della valle, e fu tentato di tornare indietro. In realtà fu poi un sacerdote di grande zelo. Alcuni episodi ne descrivono la grandezza.

Agli inizi del settecento vi era qui in paese un grave scandalo pubblico che riguardava la processione del Venerdì Santo. La processione si svolgeva, con grande partecipazione di uomini e di donne. Ma succedeva che quella notte, anziché una notte di preghiera e di penitenza, si trasformava nella notte degli innamorati. Più che pensare alla morte di Cristo si pensava a far festa.

La chiesa si trasformava in

un mercato, la funzione religiosa in una commedia. Il parroco, molto contrariato da quel comportamento, voleva sopprimere la processione, ma il sindaco e la gente si opponevano decisamente. La sera del venerdì santo del 1712, quando la processione stava per iniziare, il cielo divenne improvvisamente minaccioso e scoppiò un temporale con grandine. L'Arciprete giunse alla porta della chiesa con il piviale, poi tornò sull'altare e disse: "La capite adesso che Dio si è stomacato di questa processione? Che non la vuole? Che egli

sicché. L'arciprete chiese alle due comunità di unirsi in preghiera e di fare insieme una processione per chiedere la pioggia. Appena iniziata la processione, al canto delle litanie, scoppiò un forte temporale che dissestò la terra riarsa e favorì la riconciliazione delle due comunità.

Una terza opera di riconciliazione fu da lui operata allorché i parroci di Bondione, Fiumenero e Lizzola tentarono di scorporarsi da Vilminore, accampando il motivo che durante l'inverno non si riusciva ad attraversare il passo della Man-

nio personale.

Un altro Arciprete significativo fu **don Giovanni Giacomo Polini da Riva di Solto**, arciprete di Vilminore per 32 anni, dal 1792 al 1823, durante i quali portò a termine la costruzione del campanile, realizzò l'ampia scalinata che porta alla porta centrale della Chiesa, completò l'indoratura della Chiesa e acquistò l'apparato per le Quarantore. Gli anni da lui trascorsi come parroco furono fra i più difficili della storia italiana. Fu un eccellente confessore e un

insieme agli uomini, di cui rispetta e incrementa la libertà. Partendo da questa premessa mi sembra che questo libro ci offra i seguenti messaggi educativi.

3.1. Un messaggio è espresso dal titolo

Il titolo scelto per questo volume "Nella vigna del Signore", ci ricorda che la Chiesa è la vigna del Signore, cioè la comunità degli uomini che Egli ha a cuore, di cui si prende immensa cura, che fa crescere. Raccontare il ministero degli Arcipreti significa in fondo raccontare la cura che Dio, attraverso di essi,

gioiose.

Io provengo da un paese, Cologno al Serio, che ebbe come parroco uno scalvino: don Cirillo Pizio, nato nel 1871 a Schilpario e rimasto nella stessa parrocchia per 54 anni, quando morì nel 1949. Nel 1904, quando aveva 33 anni, gli successe un fatto particolare. Una notte venne chiamato per assistere fuori dal centro abitato. Purtroppo si riaddormentò. Quando la mattina giunse dall'ammalato questi era già morto. Don Cirillo non si perdonò più quella mancanza, ricordando la quale spesso piangeva e che considerava l'episodio più triste della sua vita. Da quel momento si impose di non dormire più nel suo letto, per essere pronto ad ogni chiamata. Così fece per 45 anni. Quella figura di santo prete fu sorgente di moltissime vocazioni. Così spero succeda nella vostra comunità, nelle vostre famiglie, nel cuore dei vostri giovani.

3.3. Un messaggio è espresso dallo stile

Infine, un terzo messaggio, che ci deriva dallo stile con cui è stato scritto il libro, è quello che solo issandoci sulle spalle degli uomini generosi del passato impariamo a vedere meglio il futuro. "Se ho potuto vedere più lontano degli altri, è perché mi sono issato sulle spalle dei giganti", scriveva Isacco Newton agli inizi del Settecento. Lo stesso pensiero lo esprimo così: "La vita va vissuta guardando avanti, ma la si comprende guardando indietro". Leggere la storia degli Arcipreti è un modo per comprendere la vita, per comprendere ciò che è essenziale, ciò che ha valore, ciò che resta in mezzo a tutto ciò che passa, soprattutto ciò che è gradito a Dio e ciò che è segno della sua vicinanza provvidente e misericordiosa.

Conclusioni

Quando lo scorso 16 giugno 2009 Benedetto XVI ha indetto l'Anno Sacerdotale e ha indicato a noi preti come modello la figura del santo Curato d'Ars, ha detto:

"Nell'indire questo anno sacerdotale penso a tutti quei preti che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di "amici di Cristo", da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?".

A questa categoria di preti semplici, generosi, fedeli, appartengono le figure degli Arcipreti e dei sacerdoti presentati in questo libro. Non sono stati degli eroi o delle figure eccezionali o dei grandi in senso teologico o politico, ma con la loro fedeltà al Vangelo hanno reso bella la storia di questa Valle e di questa comunità. Leggendo questo libro è stato per me una felice "scorribanda", come afferma mons. Gaetano Bonicelli nell'introduzione. Ringrazio chi me ne ha dato la possibilità e auguro anche a voi di avventurarvi in questa gradevole e utile "scorribanda".

Quando a **don Mazzolari**, morto 50 anni fa, chiesero di smettere di scrivere sulla rivista da lui fondata, "Adesso", egli disse: "L'Adesso è un attimo. La Chiesa è l'eterno. Io scelgo l'eterno". Anche noi, aiutati da questo libro, continuiamo a scegliere l'eterno.

(Foto Giuliano Fronzi - Clusone)



Mons. Angelo Pelucchi e Mons. Gaetano Bonicelli

ne resta non onorato ma offeso? Sono già tre anni che piove, e quest'anno grandina anche: che aspettate ancora? I fulmini vengono a sprofondarvi!". E decise di non farla più sostituendola con le Quarantore e operando per eliminare i vizi dei balli, delle ubriachezze e delle donne di facili costumi.

Lo stesso Arciprete riuscì a mettere pace tra gli abitanti di Vilminore e Vilmaggiore. Le due comunità erano in lotta perché accampavano diritti su dei pascoli e su una campana che, all'atto della scissione delle due parrocchie, gli abitanti di Vilmaggiore avevano trafugato e gli abitanti di Vilminore avevano recuperato a mano armata. L'occasione della pace giunse quando nell'estate del 1727 vi furono tre mesi di

na per la troppa neve e non riuscivano a comunicare tra di loro. Il parroco, contrario a quella scissione e per dimostrare che non era vero, mise delle scarpe di legno piatte larghe e rotonde, e passò il passo da solo in pieno inverno. Vedendolo arrivare nelle loro parrocchie i tre parroci della val Bondione rinunciarono alla loro richiesta e rimasero uniti a Vilminore.

Il fiore all'occhiello di quel sacerdote fu però la grande carità. Non si preoccupò solo del bene spirituale delle anime, ma anche di quello materiale. Visitava più volte al giorno gli ammalati, li confortava, li aiutava se poveri, portando loro cibo, frutta e soldi. Per donare agli altri viveva lui molto povero. Per abbellire la chiesa di Vilminore impiegò tutto il suo patrimonio

convincente predicatore. Fu un fiero oppositore delle idee illuministe. Quando nel 1807 il primo viceré d'Italia, Melzi d'Eril, del governo francese chiese al vescovo di Bergamo l'allontanamento del vicario Generale, il conte Marco Celio Passi, perché contrario alle idee illuministe, tra i candidati a sostituirlo venne indicato proprio l'Arciprete di Vilminore. Ma il Ministero francese lo esclude perché intrinsecamente amico del Passi e strettamente legato ai suoi principi religiosi.

3. La pubblicazione di questo libro contiene alcuni preziosi messaggi educativi.

La storia vera non è quella che fanno gli uomini da soli, prescindendo da Dio, né quella che fa Dio da solo, prescindendo dagli uomini, ma quella che Dio realizza

ha avuto e continua ad avere per ciascuno di noi. Il primo messaggio che giunge a noi dal titolo di questo libro è perciò quello di rimettere la fede al centro della nostra vita. Solo attorno a Dio - e ai pastori attuali alla cui cura siamo da Lui affidati - la nostra storia trova un centro, trova la sua profonda verità e trova la sua autentica felicità.

3.2. Un messaggio è espresso dal contenuto

Poiché il libro parla di preti e del beneficio da loro arrecato a questa comunità, un secondo messaggio, che ci proviene dal contenuto del libro, è che una comunità cristiana è viva se continua ad avere preti che la guidano e rimane viva se continua ad esprimere dal suo interno sacerdoti santi, se continua cioè ad avere vocazioni generose e

segue da pag. 3 **INTERVISTA A PADRE ANGELO LAZZATI, CAPPUCCINO, CONFESSORE**



IO CONFESSO - Il confessionale come Refugium peccatorum

"Non è proprio così, ci sono peccati che per essere assolti hanno bisogno di situare il contesto in cui sono stati commessi e la motivazione con cui sono stati concepiti".

Perché uno deve capire se tanto poi c'è l'assoluzione?

"Perché bisogna verificare il grado di avvertenza e di deliberato consenso e, quindi, il grado di responsabilità con cui la persona ha capito quello che stava facendo. Ciò aiuta a comprendere la disposizione della persona e la profondità del suo pentimento. Ma ognuno ha un percorso diverso da un altro".

Quanto dura una confessione? "Difficile dirlo, dipende sempre dalla singola persona". Secondo lei hanno bisogno di parlare o vorrebbero che lei dicesse vai e basta?

"No, non credo, vengono per liberarsi dai propri pesi, per riconciliarsi con se stessi e, in quel momento, la disponibilità del confessore è assoluta".

Quando lei finisce dopo una giornata intera in confessionale, non si sente carico di peccati?

"No, li metto nelle mani di Gesù Cristo: è Lui che se li è caricati tutti su di sé morendo sulla Croce per noi. Non sono stanco moralmente, per niente, magari fisicamente ma poi vado a riposare".

Che mondo è questo rispetto a quello degli anni '70?

"E' un mondo che ancora cerca Dio e questo è consolante. La confessione è molto più di una seduta di psicoanalisi, gli psicologi fanno uscire i traumi ma poi li lasciano lì senza dare un orientamento di senso".

E' questo il metodo delle scienze umane e va rispettato; la grazia della confessione, invece, cogliendo il centro dell'uomo, innesca in lui un processo di guarigione profonda del suo essere.

C'è anche nelle altre re-

ligioni la confessione? "Nel cattolicesimo è il massimo, è presente nel cristianesimo ortodosso mentre nel protestantesimo non c'è. Qualcosa troviamo nel buddismo, almeno a livello di comunicazione dialogica della colpa al fratello o al maestro di vita interiore. Ma l'assoluzione è diversa: non solo ascolta ma anche rimette il peccato. Come faceva Gesù".

E quindi nel protestantesimo è un contatto diretto fra il peccatore e Dio: "Sì ma questo aumenta l'angoscia. Non per niente la filosofia dell'angoscia è nata in un simile contesto religioso. Invece, quando io sacerdote sono davanti a una persona so che attraverso di me parla e si comunica ad un fratello; se non avessi questa consapevolezza sarei un matto da legare a mettermi in confessionale. Lì io sono solo un tubo, ma un tubo consapevole che riceve e comunica la infinita misericordia di Dio, anche se rimango, per la mia uma-

nità un misterioso impasto di miseria e di grandezza, come diceva Pascal".

Non si intoppa ogni tanto quel tubo?

"No, almeno finora. Spero continui così".

Mai tentato di tradire il segreto confessionale?

"Assolutamente no, un sacerdote nella confessionale diventa una tomba. Nel momento in cui ascolta la confessione di una persona ha presente solo quella persona e il resto non c'entra più. La confessione è molto più di tutta la psicologia moderna, perché coglie la persona nel centro del suo essere e gli dà la luce, la psicologia trova le sue problematiche ma non le dà la risposta e la forza per risolverle. Non è questo, a livello di metodo, il suo compito. Ricordo una famosa affermazione di Woody Allen alcuni anni fa: 'Sono stato trent'anni in analisi ma non mi è servito a niente'. Poi si mise con la figliocchia. Ma non oserei dire che fu per questa ragione che lo fece".